

dieci per cento", amici di Lima e - per l'accusa - di Andreotti), l'allora vicecapo della Mobile preferì che ci trasferissimo negli scantinati della Questura. «Per non essere sentiti».

Colpevole? Innocente? «Innocente, ma sarà condannato», mi diceva giovedì sera in un ristorante di Palermo l'avvocato **Pietro Milio**, il difensore di Contrada. «Questa sentenza è stata già scritta, lo Stato vuole così».

Ma lo stesso difensore, ex deputato del Patto Segni, legale di parte civile per il Comune ai tempi della prima giunta Orlando nel primo maxiprocesso contro Cosa Nostra, di lì a poco nello stesso ristorante riceveva i nuovi "clientes": gli uomini di An, ma ex galoppini di Lima e Ciancimino che lo sorreggono nella corsa al Senato che vede Milio, candidato dell'ultim'ora nella Lista Pannella-Sgarbi. Ultim'ora perché ha preso il posto di Carmine Mancuso, l'ex ispettore di Polizia, ex senatore della Rete, pronto a passare nelle fila di An: aveva dimenticato di presentare il certificato di nascita. Per un poliziotto, financo fondatore del Siulp, una dimenticanza imperdonabile.

Come leggere allora le furiose polemiche scatenate dal Polo (ma non da Fini) contro la sentenza e i magistrati di Caselli? Una sentenza non sarebbe da rispettare di per sé, lasciando ad altri gradi di giudizio la parola definitiva? Non sono queste le regole del diritto?

Ma Palermo in questi giorni bolle. In attesa dell'esito di un'altra inchiesta di cui tutti dicono, ma sulla quale nessuno si espone: quella sui presunti rapporti tra Berlusconi e la mafia.

Escono da Donzelli le illuminanti, ultime lezioni del filosofo. La verità dei Greci e la scoperta della libertà morale

Politici, parlate chiaro. Ve lo dice Foucault

E soprattutto diffidate degli adulatori: ad Atene la democrazia morì così

La franchezza è virtù rara, soprattutto nelle logiche di potere del mondo contemporaneo. Ma ne sapevano qualcosa l'antica Grecia e le tragedie di Euripide. Vediamo perché

di ANNA POMA

La franchezza non è una virtù diffusa ma raramente ci si esime dall'elogiarla. Una certa relazione alla verità, e soprattutto un certo rapporto con l'interlocutore che espone il parlante al rischio di una ritorsione, caratterizzano questo modo di parlare che oggi sembra riscuotere scarso interesse in un dibattito politico la cui anima retorica è chiara a tutti, persino ad Ambra, che invita i politici ad andare a scuola di menzogne. Nel mondo greco, al contrario, il "parlar chiaro", la *parresia* rappresenta un'idea guida della democrazia e una prerogativa etica del buon cittadino. Può dirsi tale, infatti, chi esercita il proprio diritto di parola e di partecipazione al potere politico scegliendo "il parlar franco invece della persuasione, la verità invece della falsità o del silenzio, il rischio del mo-

rire invece della vita e della sicurezza, la critica invece dell'adulazione e il dovere morale invece del proprio tornaconto o dell'apatia". Alla *parresia* e alla sua problematizzazione, in un tratto storico che va dal V sec. a.C. fino ai primi secoli dell'era cristiana, Michel Foucault ha dedicato, l'anno prima di morire, un ciclo di lezioni all'università di Berkley, oggi pubblicate dall'editore Donzelli nella collana "Saggi. Scienza e filosofia". Foucault dà voce a testi che mettono in scena questa forma di comunicazione, nonché i vantaggi e gli eventuali svantaggi nella vita pubblica. Ma chi è il *parresiastes* e perché la letteratura e la filosofia greche se ne sono pur indirettamente occupate? Il *parresiastes* è qualcuno che, in forme che si modificano al modificarsi del contesto storico, in nome di ciò che sa, dice una verità scomoda, per sé e per il suo interlocutore. Da una posizione che è sempre

subordinata, dal basso verso l'alto, chi "parla chiaro" non esprime il suo semplice punto di vista, ma la verità "vera", qualcosa che fino a quel punto è rimasto inavvertito o taciuto nel discorso e la cui comparsa rovescia il senso di quello che si va dicendo, mettendolo in pericolo.

Nel contesto democratico, il *parresiastes* serve al benessere della città perché ne costituisce la coscienza critica, espressione di un coraggioso orientamento etico che tuttavia l'assemblea potrebbe mal tollerare, punendo chi la esercita, talvolta persino con la morte. La democrazia ateniese, infatti, apprezza la *parresia* ma non riesce a tradurla in una prerogativa giuridica: per legge si ha diritto di espressione, ma non vi è alcuna garanzia che metta al riparo il *parresiastes* dalla possibile rivalse del potere. Nell'esercizio della franchezza, perciò, il cittadino sa di correre un pericolo e di non poter contare su una legislazione garantista: perciò la *parresia* finisce per non essere davvero una prerogativa di tutti. «Se uno straniero giunge in un paese autoctono, per quanto possa esser cittadino a parole, la sua lingua è schiava, e di parlare non è libero», afferma Io-



Perfino Ambra ironizza: politici a scuola di menzogne

ne, nell'omonima tragedia di Euripide.

In una fase storica, il IV sec. a.C., in cui comincia a profilarsi la crisi delle istituzioni democratiche, l'ovvio beneficio della *parresia* diventa discutibile e la sua funzione problematica. «Chi ha il diritto di usarla?» e «quali sono i rischi di un cattivo uso della libertà di parola?». Si paventa infatti la possibilità concreta che la franchezza esercitata da chiunque, dai ciarlata-

ni, dagli impudenti, da coloro che non sanno distinguere il tempo debito nel prender parola e sono privi di educazione e di esperienza personale, ipoteca la sopravvivenza della democrazia anziché sostanziarla. La cattiva *parresia* produce perciò un nuovo modo di pensare i rapporti tra libertà, potere, democrazia ed educazione, anticipando lo spostamento di questa pratica, con la crisi della democrazia e l'avvento delle monarchie ellenistiche, dallo spazio pubblico a quello privato del rapporto tra il re e il suo consigliere e del rapporto di ciascuno con se stesso.

Nella monarchia, infatti, cambia il contesto in cui l'esercizio della *parresia* trova il suo senso compiuto: non più l'assemblea e il dibattito pubblico, ma la corte del sovrano e la dimensione maieutica del discorso filosofico. Il re ha bisogno di un *parresiastes*, di qualcuno che gli apra gli occhi sui propri errori e su quanto non funziona del suo governo. Un consigliere che non eserciti il parlar franco è un adulatore, l'inutile riverbero del potere che finisce per pregiudicare la sua stessa credibilità. Un re si distingue dai consiglieri che si sceglie.

Ma diviene presto chiaro che il *parresiastes* non può esercita-

re questa funzione se non è in grado di esercitarla prima di tutto nei confronti di se stesso: attraverso la riflessione filosofica, la franchezza assume così il senso di un requisito essenziale della cura di sé, di una specifica *techne* per l'educazione dell'anima. Un'inclinazione questa che non è meno rischiosa perché la si gioca nel rapporto con se stessi e che anzi obbliga il soggetto ad una piena assunzione di responsabilità, ad una trasparenza interiore in cui la sua stessa soggettività è continuamente messa alla prova.

È difficile trapiantare i termini di questo dibattito nel nostro tempo. Quanto costa oggi il "parlar chiaro" e chi sente di dovere a sé e agli altri questo impegnativo orientamento? I politici, i consiglieri del re oppure chi plasma l'opinione pubblica con gli effetti di risonanza che tutti conosciamo? *Mutatis mutandis*, la questione dell'esercizio della franchezza in un mondo come quello contemporaneo in cui la libertà di parola è almeno in linea di principio, un diritto indiscutibile può di nuovo far riflettere sul buono e il cattivo uso della libertà, anche di quella più subdola che ciascuno rivendica al proprio spazio mentale.

Salvi i primi due italiani!

A Monrovia, capitale della Liberia, sono ripresi gli scontri. Il piano di evacuazione procede a rilento

Estero

SECOLO XIX

Giovedì 11 aprile 1996

Anna Maria Zambelli partecipa dolore la scomparsa di Pippo Mazzeotti Arcangelo Milienti Avevamo un amico grande e ora Diamo perduto. Famiglie Zoppi. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Augusta, i figli Danilo e Fabrizio, il genero Giovanni, la nuora Nadia, i nipoti Luca, Sara e i parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Condomini, amministratore e in

mi, spietati i collaboratori giustizia. Buscetta: ando mi sono recato a mo in licenza durante il ne di semilibertà, era il , mi sono incontrato ancon Rosario Riccobono po della famiglia mafiosa rtanna-Mondello)... Sogse che potevo nasconderel territorio della sua faia e che la polizia non sae venuta a cercarmi... Mi : io ho il dottore Contra- posso avere da lui tutte le mazioni, per cui non ederà nulla...».

aspere Mutolo: «Delle idini del dottor Contrada terassarono Angelo Grao e Giuseppe Galatolo. ziano fu il primo a fornire ndicazione precisa su bitudine del dottor Cona, il quale si incontrava una donna in un appartato di via Guido Jung... isò che era stato egli stes a mettere a disposizione dottor Contrada questo ggio...».

ino Marchese: «... Mio zio po Marchese mi disse di are subito da Riina, a BorMolara, poiché il dottor trada aveva fatto sapere la polizia aveva individuato luogo dove Riina abitava mattina seguente ci sarebbe una perquisizione...».

rancesco Marino Manno: «Ero a conoscenza di unotto rapporto tra Riccobone Bruno Contrada... L'uno eva il confidente dell'al».

la parola dei pentiti (tra anche Rosario Spatola, vatore Cancemi e Pietro vuzzo) contro quella di un vitore dello Stato che ave dato loro la caccia, che ne anni '70 con Boris Giuliano Antonio De Luca e Ninni ssarà aveva dato vita alla formidabile Squadra Mo-